

Sul Treno della Memoria, anche il viaggio è occasione di conoscenze, storica e umana, grazie agli workshop che si tengono nel vagone ristorante.

Il primo è l'incontro con la comunità ebraica.

A coordinarlo è Marta Baiardi, dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (SRT), che rompe il ghiaccio leggendo e spiegando la più famosa poesia concentrazionaria di Primo Levi, scrittore-filosofo, cui questa XI edizione del Treno della Memoria è dedicata. Essa, famosa come incipit di *Se questo è un uomo*, è stata scritta il 10 gennaio 1946 ed intitolata Shemà, che è un imperativo in lingua ebraica e significa: "ascolta!". È la preghiera fondamentale dell'ebraismo, in cui Dio dice agli uomini "ascolta" per ricordare l'unicità del Dio.

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.

Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:

Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi.

La poesia è geometrica: i primi 4 versi sono un'apostrofe "VOI" per chi è stato a casa, che tornano nell'ultima strofa, che è una vera e propria maledizione. La parte centrale è una serie, anaforica, di imperativi che invitano al pensiero (non alla memoria né solo alla mera emozione). In questa parte, con un'ulteriore simmetria (5 versi per uno) si tratta dell'uomo e della donna, che qui diventano un Adamo e una Eva nel lager.

La parola passa ai ragazzi, cui spetta porre le domande. A rispondere è Tatiana Bucci, sopravvissuta a Birkenau.

*Cosa ha provato all'arrivo nel lager?*

Tatiana: non ci hanno diviso subito dalla mamma, ma solo dopo il tatuaggio. Quel momento non lo ricordo, avevo 6 anni, mia sorella 4. La memoria dei bambini è selettiva.

Nonostante tutto, la loro è una storia a lieto fine, perché Andra e Tatiana sono sopravvissute e, dopo anni, ricongiunte alla madre.

*Cosa prova di fronte ai soldati tedeschi?*

Tatiana: posso dire cosa ho elaborato dopo, perché a 6 anni non potevo farlo! Da grande, all'inizio avevo paura dei Tedeschi in generale, non potevo neppure ascoltare la lingua. Poi dopo l'incontro con Guenther Schwarberg, giornalista tedesco, che ha riportato alla luce la tragica vicenda del cuginetto Sergio, vittima degli esperimenti medici nazisti, la mia paura per i Tedeschi è passata e ho capito che non tutti i tedeschi erano nazisti così come non tutti gli italiani erano fascisti. Schwarberg, ha permesso, tra l'altro, di costruire nella scuola di Bullenhuser Damm ad Amburgo, il luogo nel cui scantinato i bambini-cavia sono stati uccisi, un memoriale, con 20 lapidi con le fotografie dei bambini e 20 cespugli di rose bianche.

*Come è stato il ricongiungimento con i genitori?*

È avvenuto nel 1946, alla stazione di Roma, un anno e mezzo dopo la deportazione. Quando eravamo nell'orfanotrofio in Inghilterra avevamo detto che i nostri genitori erano morti, perché così credevamo. In realtà non lo erano e si sono messi a cercarci. Quando l'organizzazione ebraica che si occupava del ricongiungimento, ha spedito al collegio dove vivevamo la foto del giorno del matrimonio dei nostri genitori, e così è iniziato il nostro ritorno in famiglia.

Devo ammettere che l'accoglienza riservata alla mamma è stata fredda, perché ci siamo sentite abbandonate dalla nostra assistente sociale, perché era diventata una sorta di mamma, perché nel collegio sotto la guida di Anna Freud, che si occupava di bambini traumatizzati, ci trattavano con amore,

Non parlavamo più neppure l'italiano, perché nel lager parlavamo tedesco, a Praga ceco, in Inghilterra inglese

*Quanto e se è stato difficile tornare alla vita normale?*

Non è stato traumatizzante, perché eravamo bambine e grazie all'esperienza inglese avevamo già ricevuto amore, che ci ha aiutato a superare un po' il trauma.

*La maggior parte dei bambini morivano subito all'arrivo, com'è che voi non siete state uccise?*

Mengele ci aveva scambiato per gemelle, come testimoniano dei documenti rinvenuti nel lager. Egli usava i bambini gemelli per esperimenti medici, eravamo delle cavie.

*Come si sente a rispondere alla domanda posta da una SS a Wiesenthal: mi puoi perdonare?*

A me non è mai stato chiesto, ma credo proprio che perdonerei.

*Come era la percezione del tempo per una bambina di 6 anni nel lager?*

Noi abbiamo tanti ricordi, ma non abbiamo una cronologia.

*Quali sono i ricordi più ricorrenti?*

A parte la vicenda di Sergio, ricordo il camino di Birkenau che si vedeva dalla mia baracca: uscivano sempre fumo e fiamme, come nella canzone di Guccini, bambini nel vento.

A conclusione dell'incontro Tatiana esprime la sua preoccupazione per quello che sta succedendo oggi, per le recrudescenze di razzismo e dell' "ignoranza morale". Sta ai giovani presenti in questo vagone, in questo treno, farsi staffette di memoria affinché le paure di Tatiaina possano placarsi.

Durante il viaggio di ritorno Tatiana e Andra, che l'ha raggiunta ad Oswiecim, mostrano la loro generosità d'animo, rispondendo ad altre domande ed autografando il loro libro "Noi bambine ad Auschwitz" (Mondadori, Milano 2018) apponendo sulla prima pagina non solo la loro firma ma anche il numero tatuato sul loro braccio.

Commozione e brividi.